

CGIL NELLA BUFERA

Il segretario generale: non mi pento, ma la direzione mi aveva dato un altro mandato
Occhetto: Amato ha fatto un ricatto. Già decisa a settembre la riunione del direttivo

«Abbiamo perso, mi dimetto»

Trentin: ho dovuto firmare un cattivo accordo

Una brutta intesa un gesto coraggioso

PIERO SANSONETTI

L'accordo sul costo del lavoro firmato l'altra sera, in un clima politico molto pesante, non è un buon accordo. Per due ragioni: innanzitutto perché è fondato su un atto di totale violazione dei diritti sindacali e su una vera e propria «sospensione» della funzione fondamentale delle organizzazioni dei lavoratori. Stipulare che per due anni il sindacato deve rinunciare alla contrattazione, equivale a mettere in mora il sindacato e la sua autonomia. E questo è inaccettabile. Non solo perché ingiusto nei confronti di una delle parti sociali (la più debole); ma anche perché stravolge le regole del libero conflitto democratico, e modifica sostanziosamente il quadro dei poteri e dei contropoteri che da anni regolano la vita della nostra comunità.

Non è un buon accordo, in secondo luogo, perché avviene in un quadro di riferimento, politico ed economico, vuoto. E cioè in assenza di una vera politica dei redditi, e nel pieno di una crisi di credibilità delle classi dirigenti italiane, che non è affatto attenuata, ma anzi è resa più acuta dall'atto di forza del 31 luglio.

Per dimostrare l'assenza di una politica dei redditi si possono citare molti fatti, citiamone uno solo, in questi giorni il sistema bancario, aumentando esageratamente i tassi, e senza che il governo abbia mosso un dito per contrastarlo, ha aumentato cospicuamente la propria possibilità di ricchezza. E ha dato una spinta robusta nel senso opposto a quello inseguito dalla manovra economica, che vorrebbe ridurre ai minimi termini l'inflazione.

Per dimostrare invece l'assenza di credibilità politica delle classi dirigenti e di questo governo, non occorre citare nessun fatto: è l'unica «certezza forte» di cui oggi dispone l'opinione pubblica italiana.

Ne si può contrapporre a questi ragionamenti il dato di fatto della crisi. È fuori di dubbio che una seria manovra economica è urgentissima. Si, bisognerà versare delle lacrime e del sangue, se si si vuole salvare l'Italia dal tracollo. E nessuno dice che i lavoratori possano essere del tutto risparmiati, in questo sforzo. Del resto Trentin aveva fatto concessioni molto forti al governo. Aveva detto: «Eccoci qui, anche noi siamo pronti a collaborare e a pagare per un'azione di risanamento, ma dovete rispettare la dignità e l'autonomia del sindacato». E invece, con grande arroganza, è stato chiesto ai lavoratori di pagare da soli e in silenzio, rinunciando persino alla propria forza di rappresentanza, rinunciando ad ogni potere di concertazione, rinunciando all'autonomia del proprio sindacato e prendendosi sulle spalle gli errori di uomini, gruppi e partiti che fin qui hanno sbagliato tutto e che oggi appaiono più che mai privi di bussola, di determinazione e di senso dello Stato.

S e Giuliano Amato nel breve periodo trascorso a Palazzo Chigi avesse dimostrato, nell'affrontare i problemi che sono aperti, solo la metà della grinta che ha dimostrato venerdì sera, allora forse l'Italia sarebbe già avviata su una strada buona. Ma Amato ci ha fatto vedere la sua grinta solo quando si è trattato di tirare un colpo a tradimento contro la Cgil, proprio nel momento in cui la Cgil gli stava offrendo una mano. E questo non gli fa onore, e non dipende certo a favore del suo senso di responsabilità.

E allora viene la domanda: Trentin ha sbagliato a firmare l'accordo, visto che era un cattivo accordo? Per rispondere bisognerebbe prima rispondere a un'altra domanda: cosa sarebbe successo se Trentin non avesse firmato, stretto com'era tra il ricatto irresponsabile del presidente del Consiglio («o firmo o faccio saltare il governo») e la linea assunta da settori socialisti della Cgil, che erano pronti a spaccare il sindacato se non si fosse accolto il diktat di Amato?

Le due domande restano lì. Trentin le ha risolte firmando l'accordo per senso di responsabilità nazionale e poi presentando le proprie dimissioni per lo stesso motivo. Una cosa è certa: il segretario generale della Cgil ha dimostrato un grado altissimo di senso della politica e dello Stato. In questo paese nel quale i ministri si dimettono per affarismi interni di partito ed espongono l'immagine dell'Italia al ridicolo, Trentin ci ha detto che esiste anche la possibilità di una moralità politica diversa, alta. Riguardando il film di questi ultimi giorni drammatici di cronaca politica, risaltano queste due figure, così diverse: quella del ministro e quella del capo del sindacato. Rappresentano due ipotesi opposte di «classe dirigente». Se nel fuoco di questa furiosa battaglia di sopravvivenza alla quale l'Italia è chiamata finiranno con l'emergere uomini più simili a Trentin che ai ministri capricciosi, forse ce la possiamo ancora fare. Senno il futuro diventerà sempre più nero.

Dimissioni di Bruno Trentin. La scelta anticipata di Del Turco e agli altri membri della segreteria prima della firma del protocollo con il governo. Non è dunque conseguenza della «bocciatura» dell'accordo operata nella notte dalla direzione della stessa Cgil. Trentin spiega: nessun pentimento per la firma. Non si poteva spaccare la Cgil e lui aveva ricevuto un mandato diverso. Quell'accordo è un insuccesso.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Bruno Trentin ha dato le dimissioni da segretario generale della Cgil. Aveva anticipato questa sua decisione venerdì verso le 19, in una saletta di Palazzo Chigi ad Ottaviano Del Turco e agli altri membri della segreteria della Cgil. «Siamo arrivati al capolinea. Se non si firma l'accordo c'è la crisi di governo, la rottura della Cgil, la rottura con Cisl e Uil. E allora io vi dico che firmo e mi dimetto». E ieri ha fatto diffondere la lettera che spiega i motivi di questa scelta, attuata molte ore prima della infuocata riunione notturna della Direzione della Cgil che aveva bocciato l'accordo. Non sono dunque dimissioni frutto di un complotto come qualcuno ieri, anche attraverso i telegiornali, ha cercato di far credere. Trentin non si pente della firma dell'accordo che considera però un insuccesso perché limita il diritto alla contrattazione nei luoghi di lavoro. La mancata firma avrebbe provocato la crisi di governo e la spaccatura della Cgil. Trentin però dice che così facendo ha disatteso un mandato ricevuto dalla Direzione della Cgil. Duro il giudizio di Occhetto sull'intesa di venerdì: Amato ha ricattato il sindacato.

ALLE PAGINE 3, 4 e 5 LUCIANO LAMA A PAGINA 2



Bruno Trentin

Intervista a Caponnetto «Ecco perché torno a combattere la mafia»

ANDREA BARBATO

«Dieci anni... Si sono persi dieci anni. E così si è dato tempo alla mafia di diventare una potenza finanziaria, un impero. Ora forse è tardi per ripulire quella fogna che è la Palermo sotterranea». Se Antonio Caponnetto ci credesse davvero, che è troppo tardi, non sarebbe qui, stanco, bianchissimo, a rispondere a tutti, a fornire analisi e notizie, a girare l'Italia per spiegare a platee commosse e indignate chi erano i suoi due «ragazzi», Giovanni e Paolo. E soprattutto, se non fosse convinto che c'è ancora speranza di vincere, non avrebbe accettato di dirigere un ufficio creato apposta per lui dal Ministero della Giustizia, una specie di consultorio per giovani magistrati, ma anche un deposito di saggezza giudiziaria da mettere a disposizione di chi governa. Dai giorni dei funerali palermitani, Nino Caponnetto ha chiesto al suo fragile fisico di settantaduenne uno sforzo immenso. E ha dovuto riordinare le idee e le memore, perché molte cose ormai c'è solo lui a saperle e a ricordarle. Lo incontra in un angolo ombroso di una Maremma torrida e bellissima; l'altra sera centinaia di persone lo ascoltavano con le lacrime agli occhi mentre parlava a una festa della Lega Ambiente all'Uccellina.

A PAGINA 9



Che Tempo Fa

MICHELE SERRA

Ormai da un mese non si avevano più notizie del ministro della Ricerca scientifica Sandro Fontana, da me considerato il fondatore della corrente apolitica della Dc. A questa lacuna rimedia ora l'agenzia Asca, che da Cape Canaveral (dove Fontana si è recato, suppongo, per dare suggerimenti ai tecnici della Nasa) ci fa sapere che questo ministro a scoppio considera «non indolore la strada del rinnovamento suggerita da Forlani».

Immaginate la storica scena: migliaia di persone osservano in ammirato silenzio il lancio dello shuttle. Solo due personaggi, in un angolino, parlano tra loro: sono l'inviato dell'Asca (poveretto) e Sandro Fontana che discutono di Forlani. Subito dopo, in contemporanea, lo spazio intergalattico è percorso da due diversi simboli dell'ingegno umano: lo shuttle e la dichiarazione di Fontana.

Mi auguro che eventuali alieni in ascolto abbiano captato il segnale della Nasa e non quello dell'Asca: essere giudicato, come specie vivente, sulla base di una dichiarazione su Forlani mi seccerebbe non poco.

Colombo ministro Alla Farnesina per la sesta volta



A. M. CRISPINO M. PASSA A PAGINA 7

Il dittatore iracheno insiste: quella è la diciannovesima provincia del mio paese Bush manda 2400 marines in Kuwait nell'anniversario dell'invasione di Saddam

Parla Octavio Paz «Il mio Novecento»

JUAN CRUZ

A PAGINA 15

Parla Gillo Pontecorvo «Non sono un censore»

MICHELE ANSELMINI

A PAGINA 17

Milioni di italiani sulle strade: esodo al via

LAVINIA CAPRITTI

A PAGINA 11



George Bush

Il presidente americano Bush lancia un altro ammollo al dittatore iracheno Saddam Hussein. Nel secondo anniversario dell'invasione del Kuwait spedisce nell'emirato altri duemila soldati. Anche se il Pentagono esclude che a breve termine la guerra possa riprendere, si tratta della conferma dell'impegno a garantire «la sicurezza e la stabilità» nella regione. Il dittatore parla di nuovo di «XIX provincia».

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Gli Stati Uniti ricordano il secondo anniversario dell'invasione irachena del Kuwait spedendo nel piccolo emirato del Golfo altri 2.400 soldati. È un evidente monito rivolto a Saddam Hussein. L'arroganza del dittatore si è fatta più aggressiva nelle ultime settimane. La propaganda del regime torna a sostenere che il Kuwait resta sempre, per gli iracheni, la diciannovesima provincia del loro Stato. A Saddam, con l'inizio del nuovo contingente, gli americani vogliono «mostrare la bandiera» e confermare «l'impegno al mantenimento della sicurezza e della stabilità nella regione». Il segretario alla Difesa, Cheney, esclude peraltro che ci possa essere una ripresa della guerra a tempi brevi. Nel complesso le forze armate Usa nell'emirato ammontano, con i nuovi arrivi, a poco più di 23.000 uomini.

A PAGINA 13

Funari, vendi la Bentley non l'anima

ENRICO VAIME

Il pretore di Monza ha dato ragione a Gianfranco Funari nella vertenza che lo oppone alla Fininvest. La faccenda resta tuttora in mano alle procure e agli avvocati. Ma prima che tutto si risolva (o degeneri in Italia le cose vanno così), forse varrà la pena di riflettere sugli ultimi eventi che si sono abbattuti sull'opulenta esistenza del noto conduttore. Al quale, per diversi motivi, va la mia ammirazione: non inondazione, ma quasi. Funari è l'unico protagonista tv che abbia in questi ultimi mesi effettuato un cambiamento. Da «macchietta» qual era, fino a poco tempo fa, è diventato «personaggio». E questo in un paese come il nostro nel quale anche i tipi culturalmente più provveduti, come Sgarbi, nel tentativo di diventare «personaggi» si sono rivelati patetiche «macchiette». Alternando momenti di affascinante spontaneità (come il miglior Celentano), a momenti di rozza retorica (come il peggior Celentano). Funari è riuscito a trovare una sua anomala collocazione nel mondo del talk show all'italiana, quella strana kermesse

che alterna buon senso a salumi, proverbi a calzature a piantare rinforzato. Bravo però, Funari a inserire in quel tragico ping pong di domande e risposte, anche l'attualità, l'informazione e l'incontro con personaggi che contano o credono di contare. Quella sua formula romanesca del «me faccia capì», già strausata ad altri livelli, si è rivelata vincente nei confronti dei «potenti» che un po' frastornati (ma non tutti) hanno accettato l'impatto con quel nuovo bulldozer televisivo. Ha vissuto, il nostro, dei mesi di ascesa infuocata forse perdendo di vista il contesto nel quale si stava muovendo. E qui risalta il difetto vistoso dell'eroe di questa civiltà: egli, pur con quell'aria burbanzosa e furbetta, è un terribile ingenuo. Berlusconi, circa i politici ospiti, gli aveva dato carta bianca. O meglio, quasi bianca. Funari poteva invitare nel suo show tutti i politici tranne due: l'onorevole Tina Anselmi (che presiede la commissione sulla P2) per ragioni fin troppo

ignorante. Non esiste notaio né commissione che le quantifichi, è risaputo. I Telegatti sono riconoscimenti aziendali: il vicepresidente Mike Bongiorno ne ha ricevuto 17 (forse in sostituzione dei contributi Enpals) uscendone illeso. Il Telegatto è il più delle volte una specie di orologio d'oro per i dipendenti fedeli. Ma Funari non lo sa, ingenuo. E non sa che Vesigna (così come successe nella vicenda Baudomarca in Rai) ha spesso il ruolo di provocatore. E qualche giorno dopo, dal teleschermo, cosa non ti fa il nostro in risposta a quell'avvertimento così esplicito? Saluta tutti i piduisti e i figli di... Oggi dice (o meglio ieri diceva): «Mi hanno cacciato». No, Funari. Lasciamo perdere. In fondo ti hanno solo aiutato, alla loro maniera, a riacquistare una tua libertà. O non l'hai ancora capito? O vuoi rimanere dove ancora contrattualmente, ma spero non ideologicamente, ti trovi? Pensa che in futuro si potrà dire di te che hai 17 Telegatti in meno di Mike. Dai Funari è meglio vendersi la Bentley che l'anima.

Azzurri eliminati: battuti dalla Spagna e dall'arbitro

DAI NOSTRI INVIATI

GIULIANO CAPECELATRO ALBERTO CRESPI

BARCELONA. Giornata amara per i colori azzurri, con l'eliminazione della nazionale di calcio battuta dalla Spagna 1-0. Furibondi gli italiani per l'arbitraggio del brasiliano Rezem, che ha annullato al difensore Luzzardi per un fuorigioco apparso persistente in gol del pareggio. Male anche nella schermata: fuori dalle finali gli spadisti. Continuano invece a vincere gli azzurri del volley, che hanno superato 3-1 il Canada. Oggi potrebbe essere la grande domenica dei fratelli Abbagnano, impegnati nella finale del «due con». Il contottaggio potrebbe però regalarci un podio anche nel «quattro di coppia». Ma il clou di ieri sono state le finali dei 100 maschili e femminili, con due vittorie a sorpresa. L'anziano britannico Linford Christie si è imposto con il tempo di 9'36, precedendo il namibiano Fredericks, argentino, e lo statunitense Mitchell. Grande sconfitto l'altro americano Burnett, quinto. Impresa incredibile dell'americana Gail Devers, argento lo scorso anno ai mondiali di Tokio nei 110 ostacoli e atleta «miracolata» (due anni fa rischiò l'amputazione di un piede). Splendida la maratona femminile, nella quale si è imposta in volata la ex-sovietica Yegorova, che ha beffato la giapponese Arimori.

NELLO SPORT

Domani 3 agosto
con L'Unità
ESTATE IN GIALLO
EDGAR WALLACE
ARTHUR CONAN DOYLE
EDGAR ALLAN POE
S. S. VAN DINE
Ogni lunedì
un libro
scelto per voi
tra i classici
del thrilling
L'Unità • Libro L. 2.000